

8 Marzo, donne e violenza

La conferenza dei capigruppo ha deciso senza contrasti la data in cui la Camera licenzierà la legge sulla violenza Spadolini: «Il Senato farà rapidamente la sua parte» Soddisfatto il Pci per i risultati di una battaglia coerente

Mercoledì il voto finale

corsivo

Questione (di testa) con Montanelli

Il *Giornale* di Montanelli, nel suo corsivo di ieri in prima pagina dedicato alla festa dell'8 Marzo, si mostra sconsolato e pessimista sulla sorte del processo di emancipazione della donna. «L'avanzata femminista e paritaria non c'è stata - scrive il *Giornale* - la donna in carriera è un soggetto da rotocalco, il numero delle donne che contano è basso, radicalmente basso. Molte donne vedono le posizioni e scoprono che forse è più conveniente puntare sulla diversità che sulla parità con l'uomo».

Che fare? Ecco la risposta del *Giornale*: «Ciascuno nel suo piccolo tratti con la controparte a oltranza, come ha fatto dall'origine dei tempi e farà fino alla consumazione dei secoli».

Montanelli, subito, ci spiega di che pasta sia fatta la controparte. Nel suo *Contrasto* pubblicato, per ironia della sorte, proprio sotto all'amaro commento sull'8 Marzo, scrive: «Francesca Dellera ha ottenuto un miliardo per uno spot: il compenso è elevato ma, si sa, i filmati pubblicitari possono anche avere qualità artistiche. Resta il dubbio che ne abbia la Dellera: la questione va presa di petto».

Il voto finale della Camera sulla legge contro la violenza sessuale è fissato per mercoledì prossimo. La decisione presa ieri sera, senza contrasti, dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, dopo la sospensione del dibattito in seguito all'approvazione della norma sulla procedibilità d'ufficio in tutti i casi. Forte richiamo dei comunisti al senso di responsabilità di tutte le forze politiche.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In quale clima si vada al voto finale della legge, i comunisti avevano voluto dire subito, già ieri mattina in un incontro con i giornalisti a Montecitorio, tirando le somme politiche degli eventi dell'altra notte. Intanto: non c'è alcun supponente trionfalismo, né di partito né di schieramento, per l'affermazione del principio della procedibilità d'ufficio generalizzata, coerente con il impianto della legge scaturito dal lungo lavoro in commissione. E quindi sarebbe molto grave - lo ha sottolineato con forza Livia Turco - se qualcuno meditatesse di assumersi la responsabilità dell'affossamento delle nuove norme solo perché esse non rispondono a miopi calcoli di partenza. O, peggio, perché con il voto dell'altra sera, è stata fatta piazza pulita, come ha rilevato Luciano Violante, del petegolezzi sui inesistenti pateracchi, dei tentativi di trionfare lo schieramento di sinistra, e dell'oltranzismo di alcuni settori della Dc.

Poi la soddisfazione dei comunisti sta soprattutto nel fatto che ha pagato una battaglia data e condotta con

grande coerenza. Dove si dimostra che in politica la coerenza non è solo una categoria morale, ha detto ancora Livia Turco ricordando come le comuniste abbiano saputo onorare un patto stabilito con le donne, e farlo in un raccordo molto significativo dell'attività nel paese e nel Parlamento. Da qui alcune considerazioni di carattere più generale: l'autorevolezza con cui la relatrice di maggioranza sul provvedimento, la comunista Anna Pedrazzi, ha saputo operare con coerenza ma insieme farsi carico delle ragioni degli altri, il rispetto che si sono meritate quelle esponenti della Dc che hanno sostenuto con maturità e ragionevolezza posizioni diverse (il doppio regime) da quelle che hanno alla fine prevalso; la «resa» della tenace, anche ostinata ricerca di un rapporto unitario con i movimenti delle donne; questa politica ci appartiene - ha detto Livia Turco - e vogliamo continuare a praticarla anche se è

difficile, anche se impone elementi ardui. E qui un rinnovato, appassionato richiamo alle ragioni di quella coerenza che non è solo categoria morale, il voto dell'altra notte non ci rende arroganti, e soprattutto non ci sottrae alla voglia di riflettere (anche sull'articolazione di posizioni nel movimento delle donne) per crescere ancora.

Nel rispondere alle domande dei giornalisti, Violante, Turco, Pedrazzi e Anna Sanna hanno poi avuto modo di richiamare tutte le forze politiche ad una realistica valutazione non solo dei fatti maturati nelle ultime ore ma anche e soprattutto del lungo processo che a questi fatti ha portato, con una serie di approssimazioni successive che dicono del faticoso eppure lineare processo di maturazione delle nuove norme sulla violenza sessuale. È stato ad esempio ricordato che il primo progetto cadde alle Camere su quell'articolo uno - la violenza sessuale non è reato contro la morale ma sempre contro la persona - che oggi invece è talmente senso comune da esser stato approvato qualche settimana fa all'unanimità. Com'è stato citato un altro esempio illuminante: il testo approvato nell'84 dal Senato (e poi comunque naufragato) se non prevedeva naturalmente la procedibilità d'ufficio, non comprendeva neppure norme a tutela dell'affettività dei minorenni. Che invece sono state ora introdotte a pieno titolo. Insomma, le acquisizioni sono tali (la procedibilità d'ufficio generalizzata era stata già acquisita nei lavori preparatori di commissione, tre mesi fa) che è sempre più difficile tornare indietro. Guardiamo piuttosto in avanti: ai centri antiviolenza, alla formazione di una cultura di donna che non consideri la donna come oggetto. La legge non è tutto, ma è una tappa essenziale, e soprattutto una leva potente per rinnovare



Nel «deserto dei banchi dc» è arrivata la vittoria delle donne

Achille Occhetto era, martedì, uno dei soli due segretari di partito (l'altro era Russo Spena di Dp) presenti in aula al voto sulla violenza sessuale. Il giorno dopo quel risultato a sorpresa nella Dc è polemica sul disimpegno dei suoi parlamentari. Ed è guerra, da parte integralista, sulla gestione confusa di tutta la vicenda. Da Martinazzoli un «no comment».

MARIA SERENA PALIENI

ROMA. Due sono stati i momenti in cui la maggioranza di governo (liberali esclusi) doveva verificare, in aula, il proprio già fragile accordo: al voto sui minori e a quello sul «doppio regime». Dunque, quando s'è votato sulla prima questione, articolo 4 della legge, nei banchi democristiani c'erano il 64% dei deputati, in quelli socialisti il 36%; quando, verso le undici di sera, s'è avuto il colpo di scena sulla «procedibilità» erano presenti il 69% di Dc, il 45% di socialisti. Un disimpegno significativo, vista la rilevanza della legge in discussione. Che cosa c'è dietro?

questo tass. All'interno della Democrazia cristiana, invece, è guerra aperta. Il presidente della commissione, Giustizia Roghoni, accusa il proprio gruppo di «scialterata» e un fenomeno, ricomente, in qualche modo irrimediabile. Succedeva quando lo ero presidente del gruppo, succede adesso che c'è Martinazzoli. I nostri banchi sono spesso vergognosamente deserti: commenta, passeggiando per Montecitorio, per la Dc dunque la doppia sconfitta sarebbe frutto solo di prassi, di malcostume inveterato? E le accuse di incapacità di governare il gruppo? che in queste settimane sono state riversate sul grande sconfitto del congresso, Martinazzoli? «Non credo che il nodo sia da cercare nelle battaglie congressuali. Ma no, diciamo: forse abbiamo sbagliato nel credere che il Pci sarebbe stato disponibile all'accordo sul doppio regime».

«replica - Il fatto reale resta che abbiamo perso per tre voti. E allora i motivi della sconfitta vanno cercati sempre in quelle assenze. Che sono croniche. Per un voto così, in aula, non c'erano né i nostri ministri, né i sottosegretari...». Ben più decisa a muovere guerra alla gestione del gruppo parlamentare Dc, sulla vicenda della violenza sessuale, è l'onorevole Fumagalli-Capulli, che accusa il partito di aver avuto fin dall'inizio una linea oscura, confusa. E non è un caso che proprio lei, esponente di spicco della corrente integralista, ricordi adesso di essere uscita per protesta quando in commissione Giustizia la democristiana Tina Anselmi, negli appoggi, un emendamento restrittivo sui minori.

«Colpa della sconfitta, insomma, sarebbe della sinistra democristiana, secondo la Fumagalli. Il leader della sinistra, appunto, Martinazzoli, esce tacito, non disposto a rilasciare dichiarazioni, dalla tempestosa riunione dei capigruppo che va avanti fino alle 8 di sera. Lacerazioni interne alla Dc e schemaggie interne alla maggioranza di governo che

avranno il tempo di precipitare in un accordo fino a mercoledì, giorno in cui presumibilmente voterà la legge nel suo complesso. Da ora è noto che i Verdi, come annunciato ieri da Cina e Filippini, non daranno il loro assenso ma sceglieranno fra un «no» e l'astensione. Soddisfatta Democrazia proletaria per il voto di ieri, ma decisa a insistere perché venga ripristinata la partecipazione di associazioni e movimenti ai processi. Sottile divisione trasversale fra la componente maschile e quella femminile del partito repubblicano. Mentre la «Voce» impugna il voto di martedì di aver rotto un equilibrio faticosamente raggiunto e rinfaccia ai comunisti la responsabilità principale dell'esito finale, la responsabile femminile Poma non nega che nel testo attuale ci sia «coerenza legislativa». Anche secondo lei però sarebbe stato meglio vincere una logica da realpolitici: «Così, fra Camera e Senato, la legge rischia di impantanarsi all'infinito» è il suo parere.

Le 7 ore che «sconvolsero» Montecitorio

MASSIMO D'ALEMA



Erano le 23.25 quando l'on. Nicotra chiedeva, a nome della Dc, di interrompere la seduta per una pausa di riflessione. Confesso che - pur tra le comprensibili proteste di chi vedeva ancora allontanarsi l'approvazione di una legge attesa per troppi anni - non c'era in me il senso di una prevaricazione. In sette ore la Dc aveva collezionato una serie incredibile di sconfitte, nei banchi democristiani era evidente lo sgomento e anche la rabbia contro Martinazzoli e la sua prudenza. L'incontro era interrotto per ragioni umanitarie. Per evitare il colpo del no, ma non per rovesciare un verdetto che ormai era già scritto.

È difficile prevedere che questo fosse l'esito della giornata. Al centro del confronto vi erano i temi più controversi e spinosi della legge contro la violenza sessuale. Sull'articolo 4, quello relativo alla sessualità dei minori, Dc e Msi promettevano una battaglia intransigente, e c'era il rischio che l'appello «perbenista» per far restare fuori legge l'amore fra adolescenti raccogliesse consensi anche al di là di queste forze. Mentre sulla travagliata scelta della procedibilità d'ufficio pesava l'accordo maggioritario tra Dc, Psi e Pri per imporre il doppio regime.

Insomma le previsioni erano tutt'altro che rosee, tant'è che, non solo per scaramanzia, Renato Zangheri, incontrando al mattino le compagne per festeggiare, il giorno prima, l'8 marzo, aveva parlato di una giornata difficile per prepararsi ad una sconfitta possibile.

Si comincia a votare alle 16.30. A sinistra l'aula è gremita, a ranghi compatti. Ma questo era prevedibile. Larghi vuoti invece al centro e sui banchi della Dc. Chissà.

Si arriva rapidamente al punto cruciale dell'articolo 4. Emendamenti Pazzaglia (Msi) e Casini (Dc). Sono eguali. Propongono che

l'atto sessuale compiuto fra minori sia ancora considerato un atto di violenza presunta. Pariano contro: Rosa Filippini, Anna Finocchiaro, Mellini, Laura Balbo, Agata Cappelletti. È curiosa la difesa, pur distaccata e civile nel tono, di Mino Martinazzoli. «Non si può certo dire che i tribunali siano intasati da procedimenti in cui l'affettività dei minori sia sotto accusa». Come a dire: lasciamo le cose così tanto l'assurdità della norma sarà temperata dal fatto che non viene applicata. Ricorda certi giudici che scrivono sentenze apposte, in modo da farselo annullare - sussurra un deputato di lunga esperienza. E infatti la Dc perde: 230 no; 181 si. Un risultato clamoroso. La Camera respinge - Applausi.

Ma la Dc non sembra fame un dramma. L'articolo è approvato a larghissima maggioranza. Il tempo trascorre mentre in aula si discute e si approva l'articolo che colpisce la forma più odiosa di violenza: quella di gruppo. Non ci sono veri contrasti. Ci si prepara al grande scontro sul nodo della procedibilità. Si sa che la questione è assai complessa e che divide il Parlamento non solo fra destra e sinistra. Anche il movimento delle donne è diviso fra la tesi della querela di parte e la richiesta che, così come accade per i reati più gravi contro la persona, lo Stato proceda d'ufficio contro gli stupratori. E questa divisione percorre la sinistra.

La discussione generale sull'articolo è impegnata e tesa. Raniero La Valle difende il tentativo di delinearne, con la possibilità della vittima di non autorizzare il procedimento, una «terza via» tra le due tesi che si confrontano. Tocca a Livia Turco difendere le ragioni della posizione comunista. È un intervento sofferto e di grande impegno. La necessità di procedere d'ufficio per il reato di stupro è maturata in lunghi anni

di lotta delle donne. E sono le donne comuniste che hanno portato il partito su questa posizione. Ma nella difesa rigorosa di questa tesi c'è anche lo sforzo di comprendere l'opinione di quelle donne che sono per la querela di parte, di non interrompere un dialogo e una solidarietà.

Rosa Filippini, che pure ribadisce il suo dissenso con Livia, si dice toccata e coinvolta dal suo intervento e la ringrazia. Su un punto le donne della sinistra sono unite. Nel respingere la pretesa assurda di declassare il reato di violenza nella coppia, che Bianca Guidetti Serra definisce «ancora più odioso perché consumato con l'abuso del rapporto di fiducia che intercorre tra due persone». Socialisti e repubblicani si accionano alla difesa d'ufficio del doppio regime. La Dc tace.

Si interdirà poi che questo silenzio è frutto di un compromesso. Una parte della Dc, con alla testa Ombretta Fumagalli, scenderà in campo per la querela di parte; mentre la linea ufficiale del gruppo è per il «doppio regime». Così facendo Martinazzoli difende il compromesso raggiunto con gli alleati di governo. Ma molti dei suoi non gli perdoneranno di avere rinunciato a vincere. Per vincere, la Dc avrebbe dovuto far confluire tutti i suoi voti sullo stravagante insieme di consensi missini, verdi, radicali e liberali per la querela di parte. Ma quali conseguenze politiche?

Le votazioni per la querela sono ben quattro. Si comincia con l'emendamento Biondi, Mellini: 171 sì; 254 no. Poi la proposta missina, 157 a 262. Anche il testo voluto da Rosa Filippini è respinto con largo margine. Si giunge così, in un crescendo di tensione, ad uno dei momenti più delicati del confronto. In votazione c'è l'ultima proposta per la querela di parte. È quella più ricca di vincoli ed eccezioni; ma

viene da alcuni parlamentari della sinistra indipendente. Laura Balbo ne difende le ragioni. È l'ultima - e la più insistosa possibilità - di isolare e battere chi difende con intransigenza la procedibilità d'ufficio. Rosa Filippini si rivolge al gruppo del Psi, si appella alle donne comuniste: «Se cade questa proposta avrete la responsabilità del doppio regime».

Ombretta Fumagalli parla ai suoi. Li avverte, con parole premonitrici, che non c'è certezza di ottenere poi il doppio regime. Molti democristiani la applaudono e c'è brusio mentre l'on. Nicotra annuncia telegraficamente il voto contrario della Dc.

Si vota: 206 sì; 217 no. La querela di parte è definitivamente battuta. Si è fatto tardi, c'è nervosismo e stanchezza. Si discute con animazione in Transatlantico. C'è la ressa di giornalisti delle grandi giornate. Molte sono le giornalisti, alcune delle quali protagoniste del movimento delle donne.

Sulle donne comuniste pesa un rimprovero e una responsabilità. La querela di parte poteva vincere, ora ci sarà il doppio regime: ciò che le donne non volevano. Qualcuno fa circolare la voce che «un patto segreto» tra Dc e Pci garantisce questo sbocco. Questa menzogna è consueta e viene ripetuta ad ogni scontro parlamentare; ma questa volta è particolarmente odiosa e ferisce. In aula si susseguono le dichiarazioni di voto. Silvia Barbieri motiva la ferma opposizione del Pci. Dc, Pri, Msi, Psi sostengono il doppio regime: un compromesso necessario. Sulla carta la maggioranza è larga e sicura. L'esto è noto: con tre voti di scarto la Camera respinge. Applausi. Vvi, reiterati commenti. (Così recita il resoconto sommario). C'è di più. Sconcerto e rabbia sui banchi della Dc. Il compromesso non ha retto: certo debbono essere mancati parecchi voti socialisti, ma, chissà, anche fra i Dc qualcuno non avrà rinun-



Bari Il pretore fa riassumere 15 operale

Licenziate perché chiedevano di lavorare in condizioni ambientali meno difficili e insalubri, quindici operale meccanografiche della «Sud automazione spa» di Bari sono state reintegrate al loro posto dal pretore Giuseppe De Peppo. L'azienda, che ha più di duecento dipendenti, tre sedi e lavora su commesse dei ministeri del Lavoro, delle Finanze e dei Lavori pubblici, non ha mai voluto riconoscere la presenza dei sindacati né il diritto delle lavoratrici a protestare per le insopportabili condizioni ambientali.

Cagliari Violentava le tre figlie Arrestato

Da anni violentava la figlia maggiore, e ultimamente aveva tentato di aggredire anche le due più piccole. Sperava forse di farla franca per chissà quanto tempo Pietro Pinna, 53 anni, un ex pescatore di Borgo S. Ella, un quartiere di Cagliari. Invece la polizia lo ha arrestato l'altro giorno nella sua abitazione, su mandato di cattura del giudice Carmelina Pugliese. Nei giorni scorsi il magistrato, che da tempo stava raccogliendo indizi e riscontri alle voci raccolte nel quartiere, ha ritenuto sufficienti gli elementi in suo possesso ed ha deciso per l'arresto. Pietro Pinna che attualmente era impiegato al Comune come netturbino è ora rinchiuso nel carcere di «Buoncammino».

Fecero abortire una quindicenne Prosciolti «mammiana» ed ex fidanzato

potuto fare altro che constatare la prescrizione del reato. La vicenda risale al 1980. Allora G.I. aveva solo 15 anni. Arrivò in ospedale con un'emorragia gravissima. I medici non impiegarono molto tempo a capire che cosa l'aveva causata: un aborto fatto in casa, con pratiche antiquate e pericolose. La ragazza raccontò prima ai medici e poi agli inquirenti che a consigliarle di rivolgersi ad una «mammiana» ed anzi ad accompagnarla in casa di Marina Cocco, allora sessantaduenne, era stato il fidanzato Salvatore Mellis. Celebrato a nove anni di distanza il processo ha avuto una conclusione obbligatoria: reato prescritto.

Ferisce la moglie ed accettata e si suicida

Un uomo di 45 anni, Felice Farci, di Cagliari, s'è ucciso l'altra notte impiccandosi nella stanza da letto, dopo avere ridotto la moglie in fin di vita. È successo a Monserrato, una frazione del capoluogo sardo. Distrutto dal tarlo della gelosia l'uomo ha aggredito la moglie Greca Mellis, 42 anni, costringendola alla testa con un accetta. Mentre la donna, gravemente ferita, riusciva a scappare dai vicini Felice Farci è impiccato alla finestra della stanza da letto. Soccorso, Greca Mellis è stata ricoverata al reparto di neurochirurgia dell'ospedale «Brotzu» dov'è ancora in gravissime condizioni.

Violenza su una dodicenne Era «amico di famiglia»

Gianfranco Magi, 40 anni, è stato arrestato dal carabinieri con l'accusa di stupro continuato. Dall'estate scorsa avrebbe violentato, ogni volta che se ne presentava l'occasione, una bambina di 12 anni di S. Costanzo, in provincia di Pesaro. La piccola ha rivelato il suo terribile segreto ad una cuginata, ed in seguito anche alla sorella maggiore. Gianfranco Magi sarà processato stamane con rito direttissimo.

CARLA CHELO